

# La bustina «desaparecida»

di ALESSANDRO CASADIO

La vita di quell'unità era stata organizzata con il massimo dell'efficienza. Ognuno aveva una sua funzione molto specifica, e non era possibile neppure concepire che qualcosa dovesse andare storto o che qualcuno mancasse ai suoi doveri. E pareva che niente avrebbe mai distrutto quel fenomeno di perfezione. Ma quelli più anziani e saggi tra di voi sanno che, per quanto gerarchicamente inattaccabile, per quanto impermeabile all'usura, per quanto concepito su basi scientifiche e attrezzato con i più sofisticati marchingegni, esiste una cosa che si chiama granellino di sabbia, destinato ad infiltrarsi nell'ingranaggio fino a comprometterlo. E, per quanto si dica e si faccia, questo succede sempre, tanto che qualcuno, riflettendo su questa cosa, l'ha scritta perfino in un libro, e il libro è diventato molto importante.

Nel nostro caso, il granellino si presenta sotto forma di gastrite; sì, perché il marchingegno in questione non era altro che un comune corpo umano.

Gastransil era un tipo a posto, non pretendeva dalla vita più di quello che aveva; niente grane e niente pane era il suo ritratto più somigliante: caratteristiche queste, entrambe, che non portano sulle pagine dei grandi quotidiani e non inducono case cinematografiche a raccontare la tua biografia. Viveva con diciannove fratelli in una di quelle bidonville che sorgono ai margini delle grandi città, dove al fianco dei depositi industriali si accatastano centinaia di migliaia di tipi come lui, in ricoveri per lo più di fortuna.

Gastransil era il risultato di una politica sbagliata, che, allettando tutti con promesse di un impiego facile, aveva prodotto unicamente degrado, e questo era visibile ora nei cumuli delle discariche dove pigramente si attardavano vecchi e nuovi farmaci. Sì, perché lui altro non era che una bustina di preparato per le patologie gastriche.

Un giorno fu chiamato, ma sarebbe più giusto dire deportato, in un'altra

parte della città: un ambiente che non gli apparteneva e, per quanto appariscente e sfarzoso potesse essere, appariva ai suoi occhi come un lugubre palcoscenico di solitudine e di angoscia. Niente sorrisi sulle facce della gente, nessuna voglia di fare casino in compagnia, solo una incredibile smania di avere e soprattutto dolori dappertutto: epatici, gastrici, biliari con spasimi e coliche dietro ogni angolo.

Nessuno degli abitanti del luogo considerava la presenza di Gastransil, sentendosi esseri superiori, poco inclini a mescolarsi a quella feccia che egli rappresentava.

Questo giudizio poi non era esternato semplicemente dalle occhiatacce, ma concretizzato nel trattamento che gli veniva riservato: alloggio che eufemisticamente definiremmo precario,

salari da fame, lavoro pesante a tutti gli orari. Ma nessuno degli organi bene di quel corpo, fegato polmoni cuore, aveva voluto assumersi il compito ingrato di por mano alla questione, adducendo pretesti talmente contorti e incomprensibili che nemmeno loro riuscivano a spiegarsi. Così, siccome si rischiava la crisi per tutto il corpo, era stata escogitata questa soluzione, malsopportata da alcuni e rifiutata dagli altri.

Tutto questo però, non sconvolgeva Gastransil, il quale aveva fatto della sua avventura una specie di missione, tramutando la sua professionalità in una specie di orgoglio atavico, che lo insigniva di dignità e gli concedeva quel sottile piacere di essere importante, se non nel riconoscimento degli altri, almeno nei fatti. Così sbrigliò il suo lavoro, cosciente che, appena lo avrebbe finito, lo avrebbero tolto pulitamente dalla circolazione; cosa che regolarmente avvenne.

A quelli che sono potenti non piace dover dire grazie, e non sopportano nemmeno di veder passare qualcuno a cui debbano riconoscenza; così osteggiano e maltrattano i poveri, per continuare a dire che la ricchezza che hanno è costruita con i propri meriti, e questa storia mi fa molto pensare perché mi ricorda...

